

GIOVEDÌ SANTO

S. MESSA DEL CRISMA

CATTEDRALE, 21 APRILE 2011

OMELIA

1. Saluto con sincero affetto e viva gioia nel Signore tutti voi cari fratelli presbiteri, diaconi, persone consacrate nella sequela radicale di Cristo, fedeli laici convenuti nella Cattedrale intorno al Vescovo per la S. Messa del Crisma.

Siamo lieti di accogliere S.E. il Card. William Joseph Levada, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, che trascorre la settimana santa nell'Abbazia di Praglia, e i Vescovi Emeriti Mons. A. Magarotto e Mons. A. Menegazzo.

Nella luce della fede prendiamo coscienza che la nostra Assemblea liturgica presenta una stupenda epifania della Chiesa, della sua natura mistica di Sposa di Cristo, popolo sacerdotale, regale, profetico.

Sentiamoci in comunione profonda con Gesù Cristo, il Vivente *«che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue»* (Ap 1, 5), e in comunione tra noi, - ricordando anche i confratelli ammalati e sofferenti - comunione profumata dall'unzione dello Spirito Santo, significata dagli oli che benediremo; sentiamoci con gratitudine e con gioia Chiesa che è grembo che genera alla fede e alimenta la fede.

La comunione indica la Chiesa come un corpo composto di varie membra.

All'interno del corpo mistico della Chiesa e al suo servizio, un ministero specifico è svolto dai presbiteri e dai diaconi in comunione sacramentale con il Vescovo, quali ministri ordinati per rappresentare e rendere presente Cristo e la sua opera di salvezza dell'umanità.

Voi presbiteri rinnoverete davanti al Vescovo e al popolo di Dio le promesse di vivere secondo la dignità e le esigenze della vita e della missione presbiterale. Vi invito a farlo con spirito di fede, di generoso servizio ispirato dalla carità verso il Signore e le comunità a voi affidate, di fiducia incrollabile nella grazia dello Spirito Santo ricevuta nell'Ordinazione.

Rinnovate la consapevolezza di essere, in virtù della ordinazione presbiterale, nel cuore della vita della Chiesa e della sua missione di salvezza. Gli atti che il vostro ministero comporta, le fatiche e le tribolazioni che affrontate fanno parte dell'opera della salvezza che Gesù Cristo comunica agli uomini d'oggi. Voi rendete Cristo presente nel mondo, voi lo donate come salvezza, voi lo iscrivete nella storia. È il dono più sublime e più necessario. Siatene consapevoli. Offritelo con tutto voi stessi, con amore.

Invito voi fedeli a pregare con frequenza e intensità per i presbiteri perché siano perseveranti, ferventi nello Spirito e rispondenti alle esigenze odierne della missione della Chiesa, pregando quindi anche per le vocazioni al sacerdozio ministeriale.

2. In questa S. Messa del Crisma vorrei mettere in luce una dimensione essenziale della comunione ecclesiale, che mi viene suggerita da una particolare circostanza. Il 7 e 8 maggio prossimo avremo la visita del Papa Benedetto XVI ad Aquileia e al Parco S. Giuliano di Mestre, dove presiederà la celebrazione eucaristica alla quale siamo tutti invitati; visita che si inserisce nel cammino di preparazione al II Convegno ecclesiale di Aquileia nel 2012.

È importante che sappiamo interiorizzare e integrare la figura e il ministero del Papa nella nostra vita ordinaria di fede, radicata nella Chiesa universale.

Parto da un dato ordinario: ogniquale volta celebriamo l'Eucaristia nominiamo nella prece eucaristica il Papa e il Vescovo della nostra Chiesa locale. Perché?

Certamente preghiamo per loro perché possano compiere fedelmente e con forza il loro alto e impegnativo ministero. Gli Atti degli Apostoli narrano che *«mentre Pietro era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui»* (At 12,5).

Ma c'è un'altra profonda ragione che non dovremmo trascurare. L'Eucaristia è costitutiva dell'essere e dell'agire della Chiesa; ora per essere Chiesa nella sua pienezza di verità dobbiamo essere in comunione con il Papa e con il proprio Vescovo.

Dobbiamo considerare che Gesù Cristo ha fondato la Chiesa come "una" e universale, cattolica. La Chiesa universale non è una federazione di Chiese locali. È un tutto che precede e conferisce unità alle parti che la costituiscono.

Chiesa universale e Chiesa particolare sono inclusive una nell'altra. L'unità della comunione ecclesiale si manifesta e si rinnova nella celebrazione dell'Eucaristia che unisce le diverse Chiese particolari nell'unico Signore.

L'Eucaristia è il sacramento che ha come effetto l'unità della comunità, unità dal respiro cattolico universale. Infatti *«l'unicità e indivisibilità del Corpo eucaristico del Signore implica l'unicità del suo Corpo mistico, che è la Chiesa una e indivisibile»* (Benedetto XVI, *Sacramentum Caritatis*, n. 15). Proprio dalla celebrazione eucaristica ben compresa sorge quindi l'esigenza dell'apertura di ciascuna comunità celebrante verso la comunione con il proprio Vescovo, principio visibile di unità della Diocesi, e di ogni Chiesa particolare verso il Papa, Principio visibile di unità per tutta la Chiesa.

Perciò il Papa dev'essere considerato come una presenza "immediata" nella vita della Chiesa diocesana. Il Vescovo con l'ordinazione diviene allo stesso tempo principio visibile di unità della Chiesa locale e membro del Collegio apostolico con il Papa riconoscendo nel Papa, quale successore di Pietro, il Pastore universale.

Come membro del Collegio apostolico unito al Papa, al Vescovo compete la *«sollecitudine per tutte le Chiese»* (*Christus Dominus*, 3). Di conseguenza, anche i presbiteri, quali collaboratori del Vescovo, hanno una missione non ristretta alla comunità che servono, ma aperta alla missione universale.

Il Concilio Vaticano II, nel Decreto *Presbyterorum Ordinis* ha chiaramente espresso questa implicazione missionaria affermando:

«Il dono spirituale che i Presbiteri hanno ricevuto nell'Ordinazione non li prepara a una missione limitata e ristretta, bensì a una vastissima e universale missione di salvezza, "fino agli ultimi confini della terra" (At 1,8), dato che qualunque ministero sacerdotale partecipa della stessa ampiezza universale della missione affidata da Cristo agli Apostoli [...]. Ricordino quindi i Presbiteri che a essi incombe la sollecitudine di tutte le chiese» (PO, 10).

L'apertura alla missione universale viene espressa in particolar modo dai presbiteri e laici **fidei donum**, che ricordiamo in questa concelebrazione.

Vivere questa verità ha delle applicazioni importanti.

Anzitutto dobbiamo **superare un'impostazione spirituale e pastorale "intimistica-individualistica-localistica"** della comunità cristiana e della vita e del ministero presbiterale, aprendoci alla relazione-comunione con il Papa e il Vescovo, articolando la parrocchia con la Diocesi, il locale con l'universale senza disgiungerli o contrapporli.

In secondo luogo è necessario che, per vivere e testimoniare questa relazione comunione, siamo attenti a custodire e praticare le **forme di unità cattolica** che sono:

- l'unità di fede
- l'unità di disciplina accogliendo e rispettando l'autorità di governo della Chiesa
- l'unità di culto e dei sacramenti.

Rendiamoci conto che l'osservare la disciplina e le norme del diritto non è estraneo alla autentica carità; ne è piuttosto un'espressione. Diversamente rischiamo di agire in modo soggettivistico, per non dire arbitrario, col rischio di rompere la comunione, di non tener conto dei diritti e delle legittime esigenze degli altri; il che non sarebbe esercizio di autentica carità e comunione.

3. Un aspetto del ministero del successore di Pietro che nella vita della Chiesa, soggetta a turbolente vicende storiche, particolarmente importante è il ministero di guida e di discernimento della fede. È il compito di “confermare i fratelli nella fede” (Lc 22,32), di essere salda “roccia della Chiesa” (cf. Mt 16,18).

Di questo discernimento abbiamo particolarmente necessità nel nostro tempo caratterizzato da rapide e profonde trasformazioni culturali, dalla complessità, dal pluralismo e dal relativismo, dalla confusione sul piano dottrinale ed etico.

Ricordiamo che a noi, come ministri ordinati, incombe la grave responsabilità di predicare integralmente la rivelazione e la fede della Chiesa; mentre i fedeli hanno il diritto di conoscere non tanto le nostre idee e opinioni personali, ma la rivelazione di Dio.

S. Paolo aveva un’acuta coscienza di questa grave responsabilità e nel suo “testamento pastorale” dice: *«Attesto solennemente, oggi, davanti a voi, che [...] non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio (At 20,26).*

Il riferimento al magistero del Papa e della Chiesa universale diventi quindi per ciascuno di noi un necessario elemento di discernimento.

4. È da considerare con riconoscenza che, nel nostro tempo, possiamo godere la grazia di avere splendide figure di Papi, proclamati anche Santi. Paragonata con altre epoche, la nostra è, da questo punto di vista, un’epoca felice.

Penso che sia importante cogliere, per un discernimento sapienziale, le linee-guida del magistero del Papa Benedetto XVI, che lo Spirito Santo ha scelto per il nostro tempo.

Al centro della sua riflessione teologico-pastorale campeggia il tema della fede, dell’educazione ad una fede matura, e questo in relazione particolare con la secolarizzazione, il superamento della divisione tra ragione e fede, l’indifferenza e la crisi di fede dell’Occidente. Anche al fondo della problematica sociale si pone, per il Papa Benedetto XVI, l’eclissi della fede in Dio. Dall’esclusione di Dio deriva il relativismo dottrinale ed etico che il Papa ha ripetutamente denunciato. Quello che caratterizza la fede cristiana è che Dio si è rivelato e autocomunicato in Gesù Cristo.

Nei due volumi recentemente pubblicati su Gesù Cristo il Papa ha mostrato un metodo di accostamento esegetico-teologico ai Vangeli che merita tutta la nostra attenzione. Egli ci dà, inoltre, uno splendido esempio di come tenere l’omelia in una forma che è insieme ricca di contenuto, accessibile nel linguaggio, sapienziale e di solido alimento della vita di fede.

Carissimi fratelli presbiteri, carissimi fedeli, viviamo questo momento intenso di comunione eucaristica ed ecclesiale con viva fede; sentiamoci accolti, amati, sostenuti dal Signore che ha dato la vita per noi.

Attingiamo dalle celebrazioni del Triduo pasquale rinnovata linfa di vigore spirituale per svolgere il nostro ministero con il fervore dello Spirito.

Il Signore è con noi con la potenza del Suo Amore. Andiamo avanti tutti uniti con piena fiducia.

✠ Antonio, vescovo